

Chi sono i nuovi fan del contratto unico del lavoro alla danese

Roma. Dai più liberal all'interno del Partito democratico a quelli di Futuro e libertà, passando per i montezemoliani. E ancora: dall'Ue all'Ocse, fino a sparuti esponenti sindacali e governativi. Gode di consensi trasversali la proposta di introdurre in Italia un contratto di lavoro unico a tempo indeterminato, con libertà di licenziamento in cambio di tutele crescenti per il ricollocamento. Non solo: da ieri l'idea ha il sostegno di Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, editorialisti del Corriere della Sera oltre che economisti di scuola liberista. "La difficoltà di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro è un problema comune a molti paesi - si leggeva nelle prime righe dell'editoriale apparso sulla prima pagina del quotidiano di via Solferino - ma in Italia è più acuto che altrove". Soluzione? "Prima di tutto bisogna riformare radicalmente il mercato del lavoro - scrivono Alesina e Giavazzi - abolendo la separazione dei contratti a tempo determinato e indeterminato, e sostituendoli con un contratto unico con protezioni e garanzie che crescono con l'anzianità di lavoro". Poi, certo, per mutare l'attuale situazione italiana - nella quale solo un ragazzo su quattro lavora nella fascia 16-24 anni, a fronte di uno su due in Germania o

negli Stati Uniti - si potrebbero pure rimodulare le aliquote delle imposte sul reddito in funzione dell'età o pensare a quote giovani nelle società (dopo le quote rosa). Ma il piatto forte per gli editorialisti del Corriere resta quello della flexsecurity. "Contratto unico a tempo indeterminato con flessibilità in uscita", lo chiamano gli esponenti del Fli che ieri - facendosi forti di Alesina e Giavazzi - hanno chiesto di discutere anche le loro proposte sul tema già depositate alla Camera; "contratto d'avvenire", lo ha ribattezzato sempre ieri Enrico Letta, vicesegretario del Pd.

Due giorni fa d'altronde era stata l'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico che riunisce i paesi sviluppati, a pronunciarsi sul tema nel suo "Rapporto sull'Italia". Tra le necessarie riforme strutturali, l'Ocse ha suggerito di stimolare la crescita della produttività e l'offerta di lavoro, sostituendo gradualmente la cassa integrazione con un più integrato sistema di flexsecurity.

Proteggere i lavoratori invece che i posti di lavoro è lo stesso obiettivo che l'Unione europea si è data lo scorso marzo approvando il Patto euro plus, fortemente voluto dalla Germania: anche lì, poco sopra la firma dei capi di governo dell'Ue, si chie-

de di promuovere la flexsecurity. Non a caso lo stesso termine ricorre pure nel Programma nazionale di riforma che l'esecutivo dovrà a giorni presentare a Bruxelles: nel documento si auspica "una completa opera di revisione e semplificazione del quadro normativo, in coerenza con i principi della flexicurity", anche se la formula in inglese è seguita da una traduzione quantomeno libera ("Statuto dei lavori"), forse perché il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, è tutt'altro che favorevole al contratto unico sostenuto per esempio anche da Pietro Ichino, senatore del Pd. "L'attuale rigidità del mercato del lavoro disincentiva fortemente la presenza di capitali esteri nel nostro paese", dice al Foglio Nicola Rossi, già firmatario insieme a Montezemolo e Ichino di un appello per il contratto unico, che domani, nelle vesti di neo presidente dell'Istituto Bruno Leoni, parteciperà a un seminario dell'Ibl sugli investimenti esteri in Italia. Meno netta la posizione della leadership confindustriale post Montezemolo: Emma Marcegaglia nel 2009 si disse infatti interessata alla proposta di contratto unico sostenuta dal Pd veltroniano, ma quest'anno ha parlato di inutile "irrigidimento" del mercato del lavoro, mentre secondo il Sole 24 Ore dall'assise di Bergamo di sabato scorso sarebbe arrivato "un plebiscito sulla flexsecurity".

